

Ha scritto Tom Benetollo (l'Unità, 7 novembre): «Caro Napolitano, leggo sull'Unità il tuo articolo intitolato La guerra giusta esiste...». Mi dispiace che Benetollo abbia dedicato alcune colonne a un tema che io non ho affatto toccato nel mio articolo, e che è comparso stranamente solo nel titolo che il giornale gli ha dato a mia insaputa. Il dibattito sulle categorie «guerra giusta» e «guerra ingiusta» è antico e a mio avviso piuttosto superato, e io comunque non vi ho fatto riferimento perché ho voluto richiamare l'attenzione dei lettori su tutt'altro.

Non dubitate che Benetollo approvasse «la liberazione di Auschwitz e dell'Europa dal nazifascismo»: che quella sia stata una guerra, una grande terribile guerra mondiale, e che sia stata una guerra giusta, è cosa su cui possiamo tutti facilmente convenire. Ma l'argomento del mio articolo era che dopo la secon-

Le azioni dell'Onu non sono guerra

GIORGIO NAPOLITANO

da guerra mondiale, e alla luce degli errori che l'avevano lasciata preparare e scatenare ad opera della Germania nazista, ci si risolse, nel 1945, con l'approvazione della Carta dell'Onu, a configurare una ipotesi del tutto nuova: quella del ricorso alla forza da parte della co-

munità internazionale per mantenere o ristabilire la pace (peace enforcing). E una simile azione non può essere chiamata guerra - per la contraddizione che non lo consente - e infatti nella Carta dell'Onu è definita come «azione coercitiva internazionale». E allora non si sfrut-

ti la reazione emotiva che suscita la parola guerra, per dire no a qualsiasi azione militare, anche se prevista dal diritto internazionale in funzione di una risposta adeguata a delle minacce alla pace, o a delle violazioni della pace e della sicurezza internazionale.

Non si sfrutti la reazione emotiva per dire no a qualsiasi azione militare, anche se prevista dal diritto internazionale

Benetollo scrive che «un conto è l'uso della forza, e un altro è l'uso della guerra». Bene, ma le azioni da condurre, ai sensi dell'art. 42 dello Statuto dell'Onu, con «forze aeree, marittime e terrestri» sono o no un «uso della forza» per assicurare la pace? D'altronde, Benetollo

fa carico all'Onu di aver sbagliato in una serie di casi proprio per non aver agito, politicamente e militarmente. Certo, l'Onu può sbagliare anche quando decida di agire. Mi auguro e confido che non sbagli autorizzando un'azione militare contro

l'Irak, con tutti i costi e i rischi che può comportare, senza aver verificato fino in fondo la possibilità di ottenere pacificamente da quel governo il disarmo ingiungogli dalle deliberazioni del Consiglio di Sicurezza. Non penso si possa sostenere che 14 o 9 dei 15 membri del Consiglio di Sicurezza, e nemmeno 4 dei 5 titolari del potere di veto, siano succubi di una linea oltranzista degli Stati Uniti. Lo ha dimostrato, in tutte queste settimane, la tenace iniziativa della Francia, che ha peraltro avuto successo in quanto non è partita dalla negazione della minaccia irakena né dalla esclusione comunque di un ricorso alla forza che si rendesse necessario. Si muova ed esprima dunque in questa ottica «un vasto campo di forze civiche, sindacali, politiche», così come si stanno muovendo ed esprimendo maggioritariamente partiti e governi della sinistra europea.

Il nome dell'Ulivo

CARLO ROGNONI

Sarà un caso, ma qualche giorno fa Pietro Scoppola, sulla pagina di sinistra delle opinioni di Repubblica, e Giorgio Ruffolo, sulla pagina di destra, si sono confrontati, credo all'insaputa l'uno dell'altro, su uno dei temi politici più caldi dell'autunno: la crisi che attraversa l'opposizione, crisi tanto più insensata e grave quanto più cresce l'affanno in cui ormai si dibatte il governo.

Animati entrambi dalla passione e dalla voglia di indicare la via d'uscita, i due hanno finito per rappresentare bene le due linee che oggi sono proprio alla base della divisione dell'opposizione e fra le quali bisogna decidersi a scegliere, pena la paralisi.

L'intellettuale cattolico Pietro Scoppola, affrontando il tema dei «girotondi» e dei movimenti e del loro rapporto con i partiti, parla della «rinascita dell'Ulivo». E scrive: «L'Ulivo si fondava su una doppia condizione: fine dell'unità politica dei cattolici, fine dell'unità delle sinistre». E aggiunge: «i popolari non sono omologabili né a quello che sono diventati i popolari europei né ai socialdemocratici». E poi il passaggio chiave: «L'intuizione originaria da cui è nato l'Ulivo non è stata solo quella di dar vita ad un cartello elettorale per far fronte al centro destra di Berlusconi, ma di costruire un valido soggetto per il bipolarismo italiano nascente... non doveva essere una riedizione del centro sinistra e tanto meno della solidarietà nazionale, ma un soggetto politico nuovo». Dunque «occorre un Ulivo fortemente strutturato».

Giorgio Ruffolo si occupa del Paese «normale» e del mancato appuntamento con la normalità sia della destra di Berlusconi sia dell'opposizione. In particolare se la prende con i Ds. La sua terapia? «Un nome riconoscibile è quello del socialismo: il nome della rosa... è attorno a un progetto di società che si può ricostruire una grande sinistra, rifondare un partito, aprirlo a tutti coloro che vi si riconoscono, rinnovare un ceto politico introverso». Ed ecco il passaggio conclusivo: «Questa è anche la via per ridisegnare una grande alleanza democratica: chiamatela Ulivo o come volete, basta che sia una alleanza vera e non un pollaio. Le alleanze si costruiscono con enti reali e autentici... non hanno bisogno di riconoscersi in un progetto di società, perché hanno differenti impronte storiche. Ma hanno bisogno d'un programma di governo, da contrapporre a una deriva pericolosa e sciagurata».

Due forti personalità Scoppola e Ruffolo, di due mondi culturali, quello cattolico popolare e quello socialista riformista, che in passato si sono scontrati ma poi anche uniti. Oggi stanno dalla stessa parte e soffrono nel vedere che la loro parte è in seria difficoltà. Ed esprimono soluzioni alternative. Ruffolo parte dalle sue radici socialiste, dalla sua appartenenza oggi ai Ds e di fatto finisce per considerare l'Ulivo niente di più di un nome da dare all'alleanza per il governo. La via suggerita da Scoppola, più radicale forse rispetto agli equilibri dell'attuale sistema dei partiti, a me sembra più innovativa: punta a dare un'anima alla coalizione, creando un soggetto politico forte, che metta insieme i tanti riformismi italiani, e che diventi il garante del programma di governo. Programma, diciamo noi, che poi dovrà essere offerto al confronto di tutti i soggetti politici dell'Alleanza di centro sinistra. E l'alleanza - penso che l'abbiano capito tutti - potrà e dovrà andare da Di Pietro a Bertinotti, pur avendo nell'Ulivo il suo nucleo riformista forte e centrale, una volta si sarebbe detto egemone.

Solo così si potrà evitare il pollaio di cui parla Ruffolo.

la foto del giorno



Bangladesh. Al lavoro per costruire gigantesche pile di vasi

Il buono di Firenze

PIERFRANCESCO MAJORINO

C'è del buono nelle giornate fiorentine? Eccome se c'è. Anzi, diciamo pure: si tratta di un appuntamento che ha tutte le premesse per risultare un fatto politico straordinario.

Con questo spirito è bene esserci, lasciandosi contaminare senza titubanze da persone e parole del Forum Sociale, quello che per noi, della «sinistra democratica», può rappresentare un momento vitale, per una rigenerazione su basi, giustamente, nuove.

Del resto basta guardare ai temi delle numerosissime occasioni di studio, confronto e riflessione sulle quali il Forum intende soffermarsi.

Laddove, cioè, ci si interroga molto molto concretamente su quale debba essere la dimensione reale di una mobilitazione che, criticando gli effetti devastanti di questa globalizzazione, metta in moto universalmente un processo di estensione degli spazi politici e sociali in grado di dare voce e rappresentanza a chi oggi è fuori.

Si dia un'occhiata al programma - quello vero in atto, non quello ipotizzato da qualche malpensante della destra - e si coglierà lo spessore della «sfida» fiorentina.

Le politiche per un mondo più giusto contro qualsiasi fondamentalismo, le condizioni per costruire un modello di sviluppo fondato sul principio della ridistribuzione delle risorse, il tema della pace come scelta politica, il rifiuto della logica imperiale della guerra preventiva, il valore universale dei diritti: questi sono solo alcuni dei grandi temi, degli argomenti che verranno spesi tra i tanti workshop messi in campo da associazioni, Ong, organizzazioni politiche e sindacali, Sindaci coinvolti nella «Porto Alegre europea».

In pratica una grande «offerta politica» voluta con grande coraggio dagli amministratori toscani, il Presidente della Regione Martini in testa, che può rappresentare un luogo dove il mo-

vimento dei movimenti fa il salto di qualità, mettendo a confronto i tanti percorsi dei diversi soggetti che lo animano, i quali non possono certo essere condannati a discutere di «zone rosse» o «franche» per dare senso alla propria esistenza.

La sinistra democratica, in tutte le forme che la attraversano, deve dunque avere la forza di esserci, affrontando senza timidezze il tema straordinario della costruzione su scala globale di una «piattaforma» che generalizzi le opportunità di vita e garantisca forme di protezione per gli esclusi.

Confrontarsi sulla qualità - a partire da Johannesburg - dello sfruttamento delle risorse, mettere al centro l'ossessione della dignità delle persone, guardare in faccia il tema delle disegualanze che generano l'odio, in relazione alle sue cause di ieri e di oggi, vuole dire rivendicare il primato politico di chi da sinistra intende avere «senso».

Specie se l'occasione offerta da tante delle organizzazioni che hanno deciso di costruirla vede nello scenario europeo il luogo dove liberare conflitti ed idee, dove immaginare una fase del tutto diversa per ripristinare una sana gerarchia di priorità su ciò di cui è giusto occuparsi in questa parte di mondo se non si vuole subire l'agenda dettata dai fautori del liberismo selvaggio.

Ben oltre ed al di là del dibattito sui temi dell'ordine pubblico a Firenze possono liberarsi energie in grado di connotare il futuro della sinistra democratica continentale.

Confidare su quanto è stato sin qui seminato dai diversi soggetti del «mondo in costruzione» è dunque il modo migliore per vivere le occasioni offerte dall'appuntamento fiorentino, sapendo cogliere in quella sede uno stimolo utile in sé per tutti quelli che il movimento dei movimenti lo hanno fin ad ora solo sfiorato.

* coordinatore cittadino
DS Milano

segue dalla prima

Excalibur, bollettino di guerra civile

Ma anche la destra del dominio imperiale del mondo, fortemente pro-global, appassionatamente pro-Bush.

L'idea fondante di «Excalibur» si esprime in un sillogismo. C'è un solo comunismo, quello dei genocidi che hanno causato decine di milioni di morti, il comunismo di Stalin e di Pol Pot che è molto peggio del nazismo di Hitler. La sinistra italiana è l'erede del Pci che di quel comunismo era parte. Ergo: anche la sinistra italiana è complice dei massacri e degli stermini comunisti, quelli di ieri e quelli di oggi. La concatenazione, del tutto demenziale, non è farina di Soccì bensì di Silvio Berlusconi che agli albori della sua discesa in campo si diletta con la Mostra dell'Aldilà, una rassegna dei delitti commessi dallo stalinismo organizzata nell'ambito del primo congresso di Forza Italia. Un festival di teschi, testimonianze agghiaccianti e camere di tortura che «Excalibur» ci ha riproposto, in altro con-

testo ma tali e quali. Uno scenario apocalittico di morte e disperazione che nascondeva anche una piccola vendetta di bottega. Santoro ha messo in onda il processo ai berlusconiani corrotti? Soccì risponde con il processo alla sinistra assassina. Altro che i cavalli di Dell'Utri e le marachelle di Previti. Tolte queste miserie, bisogna riconoscere all'ascetico conduttore una certa grandiosità, diciamo così, scenografica. I quindici minuti dedicati alla Madonna di Medjugorje, con la radiosa veggente e il presunto prodigio, suscitano un clima mistico e misterico, propedeutico al giudizio che sta per compiersi. Insomma: Dio è con loro.

Gli assassini di turno sono i giovani riuniti a Firenze. Alle nove di sera la barbarie no global non ha ancora prodotto il morto, come forse si sperava, ma il servizio filmato supplisce con catate di cadaveri cambogiani. Si attendono notizie tragiche da piazza della Signoria. Purtroppo niente, neppure un ferito lieve. Alla sbarra c'è uno scombuscolato Vittorio Agnoletto. Lui credeva di partecipare a un normale dibattito, impreparato a difendersi dall'accusa di omicidio plurimo. Infatti, si difende malissimo. Agli interrogatori partecipa attivamente l'esponente radica-

le Capezzone. Urla. Gesticola come un pm senza pace che finalmente ha trovato il suo imputato. Altro che Dell'Utri: questo è Agnoletto, responsabile di almeno 70 milioni di vittime. Tra i due, Soccì è il poliziotto buono. Sul conto di Agnoletto vengono caricati in sovrappiù «centinaia di milioni di cinesi sotto il tacco del regime di Pechino». Eppure l'amministrazione Bush riconosce al governo comunista cinese lo status di paese più favorito (anche a causa del suo boom economico e della sua globalizzazione accanita). Questo, naturalmente nessuno lo ricorda. Poi, come un'improvvisa amnesia coglie Capezzone. Che si guarda bene dal citare la Cecenia e gli spaventosi massacri, di cui pure, in altri giorni, ci aveva dato angosciata testimonianza. Forse non è bello ricordare che, adesso, i ceceni li sta massacrando Putin, l'amico di Berlusconi, non i comunisti.

Una rappresentazione grottesca, a tratti angosciante. Per ciò che sottintende. Per ciò che fa intravedere. Un paese sottoposto a continue iniezioni di odio menzognero. Un paese che si vuole diviso, spaccato, in guerra con se stesso. La domanda è: perché?

Antonio Padellaro

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p>		<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Marialina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>	<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p>			
<p>VICE DIRETTORI</p> <p>Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano)</p> <p>Luca Landò (on line)</p>		<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facc-simile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)</p> <p>Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari</p> <p>STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>REDATTORI CAPO</p> <p>Paolo Branca (centrale)</p> <p>Nuccio Ciconte</p> <p>Ronaldo Pergolini</p>			
<p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p>		<p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>			
<p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>			

La tiratura de l'Unità del 8 novembre è stata di 151.447 copie